



**GUERRA e PACE**

# GUERRA E PACE

a cura di  
Anna Pugliese



**CIRCOLO GARIBALDI**  
Via Pietro Guria 56

14 dicembre 2011



[www.donnesocietacivile.it](http://www.donnesocietacivile.it)  
[info@donnesocietacivile.it](mailto:info@donnesocietacivile.it)



## La fija a la guera (Anonimo)

Di questa antica canzone si ha già un riscontro in Francia in Lingua d'Oc. Successivamente, con il titolo "La gueriera", ebbe larga diffusione in Europa, soprattutto in Portogallo, in Catalogna e in Italia. Costantino Nigra raccoglie dodici lezioni del testo, fra loro quasi identiche, ma con molte varianti negli stratagemmi escogitati per smascherare la ragazza: portarla dal merciaio, dall'argentiere, al mercato, all'osteria, al ballo, a letto o a fare il bagno in mare. Nel finale l'arrivo di una lettera toglie dall'imbarazzo la ragazza, che, dopo sette anni, può tornarsene a casa intatta. Una versione più moderna, databile alla Prima guerra mondiale, s'intitola: "E l'han taglià i suoi biondi capelli".

Còsa pioreve, pare  
còsa pioreve voi?  
se l'èi d'andé a la guera  
andareu mi pèr voi.

*(Pronteme 'n cavalino  
ch'am peussa bin porté,  
con un bon servitor  
che 'm peussa bin fidé.)*

Pié la mia vesta grisa,  
fé fé braje e gonel;  
con la mia cudinòta  
cocarda sèl capel.

Quand ch'a l'è staita a Nissa  
pèr monté sui bastion:  
"O guardé là la bela,  
vestia da garson!"

Fieul dèl re a la finestra  
na stasia a risguardé:  
"Oimì che bela fija!  
S'im la vureisso dé!"

*("S'i la veulé conòssla,  
mnela da n 'marcant;  
Se chila srà na fija,  
si comprerà dij goant".)*

*("Guardé, li mè soldati,  
guardé costi bei goant!"  
"Soldà ch'a van a guera,  
l'han pa freid a le man".)*

*("O mama, la mia mama,  
na fija già ch'a l'è;  
oimì che bela fija!  
S'im la vureisso dé!")*

"Si la veulé conòssla,  
mnela da n'argenté;  
se chila srà na fija,  
si comprerà n'anel!"

"Guardé li mé soldati,  
guardé che bei anei!"  
"Soldà ch'a van a guera  
= l'han bsògn dè spa e cotei!"

*("O mama, la mia mama,  
na fija già ch'a l'è;  
oimì che bela fija!  
S'im la vureisso dé!")*

"Si la veulé conòssla,  
mnela a deurmi con voi!  
L'ha sofià s'la candéila,  
j'ha mandaje 'l servitor.

*("O mama, la mia mama,  
na fija già ch'a l'è;  
oimì che bela fija!  
S'im la vureisso dé!")*

"S'i la veulé conòssla,  
= mnela un'aqua a passé;  
se chila srà na fija,  
's vorà pa dèscaussé!"

S'è dèscaussà na gamba,  
na letra a j'è rivé;  
j'è scrit an s'la letrina  
'd doveije dè l'congé.

La bela a mità strada  
A s'é butà a canté:  
"Fija son sta a la guera  
e fija na son torné!"

## Bertolt Brecht – Ninna nanna (1932)

Figlio mio, qualunque cosa sarà di te,  
loro fin d'ora t'aspettano con un randello.  
Figlio, un posto soltanto su questa terra ti resta,  
lo scarico delle macerie, e non è libero neanche quello.  
Figlio mio, lascia che tua madre te lo dica:  
ti attende una vita più grama della peste.  
Ma io non ti ho tenuto in me sino alla fine  
perché ogni cosa tu tolleri senza proteste.  
Quello che tu non hai non crederlo perduto.  
Quello che non ti danno a carpirlo sii pronto.  
Io, tua madre, non ti ho partorito  
perché tu giaccia di notte sotto l'arco di un ponte.  
Forse tu non sei d'una stoffa speciale,  
per te non ho denaro né preghiera,  
e conto solo su di te quando spero che tu  
non indugi fra i disoccupati e così giunga la sera.  
Quando di notte, insonne, giaccio vicino a te,  
spesso tendo la mano verso il tuo piccolo pugno.  
Certo loro progettano nuove guerre per te.  
Che cosa devo fare perché tu non creda alle loro sporche menzogne?

### Ninna nanna della guerra

Il testo è di Trilussa (Carlo Alberto Salustri, Roma 1871-1950) tratto dalla raccolta "Lupi e agnelli". La musica è di anonimo. Il poeta aveva ben previsto tutta l'inutilità di quel terribile dramma che sarebbe stata la Prima guerra mondiale. Questa poesia fu quasi sicuramente musicata dai soldati che la cantavano in trincea. Farfarello è il nome di uno dei diavoli di Malebolge della Divina Commedia di Dante. Gujermone è Guglielmo II, imperatore tedesco. Cecco Peppe è Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria.

Ninna nanna, nanna ninna,  
er pupetto, vò la zinna,  
dormi dormi, cocco bello,  
se no chiamo Farfarello,  
Farfarello e Gujermone  
che se mette a pecorone.

Gujermone e Cecco Peppe  
che s'arregge co' le zeppe;

co' le zeppe de un impero  
mezzo giallo e mezzo nero;  
ninna nanna, pija sonno,  
che se dormi nun vedrai  
tante infamie e tanti guai  
che succedono ner monno

fra le spade e li fucili  
de li popoli civili.

Ninna nanna, tu nun senti  
li sospiri e li lamenti  
de la gente che se scanna  
per un matto che comanna,  
che se scanna e che s'ammazza  
a vantaggio de la razza.

O a vantaggio de una fede  
per un dio che nun se vede,

ma che serve da riparo  
ar sovrano macellaro;  
che quer covo d'assassini  
che c'insanguina la tera  
sa benone che la guera  
è un gran giro de quattrini

che prepara le risorse  
per i ladri de le borse.

Fa la ninna, cocco bello  
finché dura 'sto macello,  
fa la ninna che domani  
rivedremo li sovrani  
che se scambiano la stima,  
boni amici come prima;

so' cugini, e fra parenti  
nun se fanno complimenti!

Torneranno più cordiali  
li rapporti personali  
E, riuniti infra de loro,  
senza l'ombra de un rimorso,  
ce faranno un ber discorso  
su la pace e sur lavoro

o a vantaggio de una fede,  
per un dio che nun se vede.

### **Gorizia** (*Anonimo*)

La battaglia di Gorizia (9-10 agosto 1916) costò la vita, secondo dati ufficiali, a 1.759 ufficiali e 50.000 soldati circa di parte italiana; di parte austriaca, a 862 ufficiali e 40.000 soldati circa. Fu uno dei più pazzeschi massacri di una guerra tutta pazzesca. Nacquero, per l'occasione, alcune canzoni popolari, tra le quali questa.

La mattina del cinque d'agosto  
si muovevano le truppe italiane  
per Gorizia e le terre lontane  
e dolente ognun si partì. *piano*

Sotto l'acqua che cadeva al rovescio  
grandinavano le bombe nemiche  
su quei monti, colline e gran valli  
si moriva dicendo così:

«O Gorizia tu sei maledetta,  
per ogni cuore che sente coscienza  
dolorosa ci fu la partenza  
e il ritorno per molti non fu.

O vigliacchi che voi ve ne state  
con le mogli sui letti di lana  
schernitori di noi carne umana  
questa guerra ci insegna a punir.

Voi chiamate il campo d'onore,  
questa terra di là dei confini:  
qui si muore gridando "assassini"  
maledetti sarete un dì».

*piano*  
Cara moglie che tu non mi senti  
raccomando ai compagni vicini  
di tenermi da conto i bambini  
che io muoio col suo nome nel cor.

O Gorizia tu sei maledetta  
per ogni cuore che sente coscienza  
dolorosa ci fu la partenza  
e il ritorno per molti non fu.

## Giuseppe Ungaretti – “Veglia” (1915)

Un'intera nottata  
buttato vicino  
a un compagno  
massacrato  
con la sua bocca  
digrignata  
volta al plenilunio  
con la congestione  
delle sue mani  
penetrata  
nel mio silenzio  
ho scritto  
lettere piene d'amore  
non sono mai stato  
tanto  
attaccato alla vita

### La ballata del soldato morto

Questa ballata di Bertolt Brecht è tratta dalla rappresentazione della commedia “*Tamburi nella notte*”, che ebbe luogo in Italia, nel 1963, in prima nazionale, al Teatro Comunale di Carpi, ad opera della Compagnia del Teatro Stabile di Bologna con la regia di Aldo Trionfo.

Brecht la scrisse a vent'anni e fu messa in scena in prima assoluta il 30 settembre 1922 al Kammerspiele di Monaco.

Dopo cinque primavere che la guerra non finiva  
il soldato fece i conti e da eroe volle morire.  
Ma la guerra non era finita, per questo al  
Kaiser spiacque  
che il soldato fosse morto in anticipo, gli  
parve.  
Ma l'estate sfiorava le fosse e dormiva di già  
il soldato.  
La commissione medico militare, in una notte,  
si mosse.  
E la stessa commissione arrivò anche al  
cimitero,  
con la vanga benedetta tirò fuori quel  
guerriero.  
Il dottore scrupoloso visitò il soldato e i suoi  
resti.  
Disse: “Abile! Arruolato! Tu vai al fronte e noi  
si resta.”  
Nella bella notte blu si portaron via il soldato

E le stelle della patria senza l'elmo si  
vedevan.  
Gli versaron acquavite sulla salma  
imputridita,  
e gli appesero al braccio due sorelle e una  
donna per metà svestita.  
Dietro a questo putridume c'era un prete  
zoppicante  
che mandava via la puzza agitando il suo  
turibolo.  
Con un gran fragor di piatti, una banda  
procede briosa,  
il soldato rivive il mestiere, stacca i piedi dal  
sedere.  
Han dipinto il sudario del morto di bianco, di  
rosso e di nero,  
glie lo fasciano attorno così il fango rimane  
nascosto.  
Attraverso città e villaggi postulanti, puttane e  
soldati

s'inginocchiano al passaggio del traballante  
scimmiotto sbronzo.  
Precedeva un signore col frac e con la  
camicia dura,  
come ogni buon tedesco, si sa, il dovere non  
trascura,  
schiamazzando ballano attorno a lui che  
nessuno vede,

lo potresti vedere dall'alto dove splendono le  
stelle.  
Ma poiché non ci sono più stelle e nel cielo  
spunta l'aurora  
il soldato, esperto del mestiere, muore eroe  
una volta ancora.

### **Lili Marleen** (*Testo di Hans Leip – Musica di Norbert Schultz*)

Durante la Seconda guerra mondiale l'emittente militare tedesca di Belgrado trasmetteva ogni sera, poco prima delle 22,00, la canzone "Lili Marleen", ascoltata con nostalgia non solo dai soldati tedeschi ma anche dai loro nemici. E allora succedeva una cosa che a molti sembrava un miracolo: ogni sera, per pochi minuti, le armi tacevano. In brevissimo tempo "Lili Marleen" divenne la canzone più popolare tra i soldati di tutte le nazionalità. In realtà, ai nazisti non piaceva molto il testo, piuttosto antimilitarista e disfattista: la storia del soldato che pensa con malinconia al suo amore lontano non era molto adatta a rafforzare lo spirito di combattimento. Fu persino vietata per un certo periodo, ma le richieste dei soldati tedeschi di ascoltare la canzone ogni sera erano troppo insistenti e così si ripresero le trasmissioni. La prima versione, incisa nel 1938, era cantata da Lale Andersen.

Vor der Kaserne bei dem großen Tor  
stand eine Lanterne und steht sie noch davor  
so wollen wir uns wieder seh'n  
bei der Lanterne wollen wir steh'n  
wie einst Lili Marleen,  
wie einst Lili Marleen.

Tutte le sere, sotto quel fanal  
presso la caserma ti stavo ad aspettar.  
Anche stasera aspetterò  
e tutto il mondo scorderò.  
Con te, Lili Marleen,  
con te, Lili Marleen.

Tu trombatiere stasera non suonar  
una volta ancora la voglio salutar.  
Addio piccina dolce amor,  
ti porterò sempre in cuor.  
Con te, Lili Marleen,  
con te, Lili Marleen.

Dammi una rosa da tener sul cuor  
legala col filo dei tuoi capelli d'or.  
Forse domani piangerai  
ma dopo tu sorriderai.  
A chi, Lili Marleen,  
a chi, Lili Marleen.

Quando nel fango debbo camminar  
sotto il mio fardello mi sento vacillar.  
Che cosa mai sarà di me?  
Ma poi sorrido e penso a te.  
A chi, Lili Marleen,  
a chi, Lili Marleen.

Se chiudo gli occhi il viso tuo m' appar  
come quella volta nel cerchio del fanal.  
Tutte le notti sogno allor  
di ritornar, di riposar.  
Con te, Lili Marleen,  
con te, Lili Marleen.

## Salvatore Quasimodo – “Milano, agosto 1943”

Invano cerchi tra la polvere,  
povera mano, la città è morta.  
È morta: s'è udito l'ultimo rombo  
sul cuore del Naviglio. E l'usignolo  
è caduto dall'antenna, alta sul convento,  
dove cantava prima del tramonto.  
Non scavate pozzi nei cortili:  
i vivi non hanno più sete.  
Non toccate i morti, così rossi, così gonfi  
lasciateli nella terra delle loro case:  
la città è morta, è morta.

### Ma mi (Testo di Giorgio Strehler – Musica di Fiorenzo Carpi)

Scritta nel 1962, in piena fioritura dei “cab” a Milano, cantata da Ornella Vanoni, Enzo Jannacci, i Gufi, ecc., divenne presto famosa per la forte rappresentazione, quasi teatrale, degli orrori nazisti e fascisti, accentuata dall'uso del dialetto milanese. Faceva parte dello spettacolo “*Milanin Milanun*” rappresentato al “Piccolo” di Milano.

Serom in quatter col Padola,  
el Rodolfo, el Gaina e poeu mi:  
quatter amis, quatter malnatt,  
vegnu su insemma compagn di gatt.  
Emm fa la guera in Albania,  
poeu su in montagna a ciapà i ratt:  
negher, todesch della Wermacht,  
mi fan morire dòmaa a pensagh!  
Poeu m'hann cataa in d'una imboscada:  
pugn e pesciad e 'na fusilada...


Ma mi, ma mi, ma mi,  
quaranta dì, quaranta nott,  
a San Vittur a ciapaa i bott,  
dormì de can, pien de malann!...  
Ma mi, ma mi, ma mi,  
quaranta dì, quaranta nott,  
sbattuu de su, sbattuu de giò:  
mi sont de quei che parlen no!

El Commissari 'na mattina  
el me manda a ciamà li per lì:  
"Noi siamo qui, non sente alcun"  
el me diseva 'sto brutt terron!  
El me diseva “i tuoi compari  
nui li pigliasse senza di te...  
ma se parlasse ti firmo accà

il tuo condono: la libertà!  
Fesso sì tu se resti contento  
d'essere solo chiuso qua dentro..."

Ma mi, ma mi, ma mi,  
.....

Sont saraa su in 'sta ratera  
piena de nebbia, de fregg e de scur,  
sotta a 'sti mur passen i tramm,  
frecass e vita del me Milan...  
El coeur se streng, venn giò la sira,  
me senti mal, e stoo minga in pee,  
cucciaa in sul lett in d'on canton  
me par de vess propri nissun!  
L'è pegg che in guera staa su la tera:  
la libertà la var 'na spiada!

Ma mi, ma mi, ma mi,  
quaranta dì, quaranta nott,  
a San Vittur a ciapaa i bott,  
dormì de can, pien de malann!...  
Ma mi, ma mi, ma mi,  
quaranta dì, quaranta nott,  
sbattuu de su, sbattuu de giò:  
mi sont de quei che parlen no!   
(**gridando**) Mi parli no!



## Salvatore Quasimodo – “Alle fronde dei salici”

E come potevamo noi cantare  
con il piede straniero sopra il cuore,  
fra i morti abbandonati nelle piazze,  
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento  
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero  
della madre che andava incontro al figlio  
crocifisso sul palo del telegrafo?  
Alle fronde dei salici, per voto,  
anche le nostre cetre erano appese,  
oscillavano lievi al triste vento.

### **Partigiani fratelli maggiori** (*Testo di Michele L. Straniero - Musica di Fausto Amodei*)

Questa canzone, come quella dal titolo “*Dove vola l'avvoltoio*”, riportata più sotto, facevano parte del repertorio del gruppo Cantacronache.

Partigiani che adesso cantate  
partigiani che fate all'amore  
sulla montagna,  
ricordando le notti passate  
quando l'aria sapeva di foglie,  
vi mancava la madre e la moglie  
e l'Italia,  
ascoltate le nostre parole.

Se cerchiamo sui libri di storia  
se cerchiamo tra i grossi discorsi  
fatti d'aria,  
non troviamo la vostra memoria;  
ma se invece spiamo sui volti  
dei fratelli, sui tratti sconvolti  
dell'Italia,  
riviviamo quegli anni trascorsi.

Eravate saliti sognando,  
la speranza nel cuore, occhi aperti  
sulla montagna,  
eravate saliti cantando;  
noi sapemmo di favole strane,  
noi ragazzi e di guerre lontane  
per l'Italia,  
noi fratelli minori inesperti.

Una voce nell'ora dei morti  
ci ha chiamati alle vostre bandiere  
con l'Italia,  
a vegliare la fiamma sui monti:  
ma se un giorno tornasse quell'ora  
per i morti che avete lasciato  
sulla montagna, sulla montagna,  
partigiani, chiamateci ancora.

## **Cantico dei cantici** (*Testo di Jacobus Kampanelis – Musica di Mikis Theodorakis*)

Jacobus Kampanelis, drammaturgo e regista greco, fu deportato a Mauthausen e, al ritorno a casa, compose un gruppo di quattro poemetti. Nel primo, inseriva la composizione biblica (il "Cantico dei Cantici", appunto) nell'orrore dei lager; nel secondo e terzo raccontava esperienze da lui vissute e, nel quarto, narrava il suo sogno di deportato quando, la domenica, donne e uomini prigionieri si guardavano attraverso il filo spinato.

Mikis Theodorakis, compositore greco noto anche per il suo impegno nella vita politica del suo paese. Durante la dittatura militare dei colonnelli (1967-1974) fu imprigionato e torturato, e la sua musica venne proibita. In Italia la sua notorietà è legata principalmente alla composizione della colonna sonora del film "Zorba, il greco", nota anche come "Sirtaki".

Era bello e dolce il mio amore  
col suo vestito bianco della festa  
e un fiore rosso tra i capelli  
nessuno può sapere quanto fosse bella. (3 v.)

Ragazze di Auschwitz  
ragazze di Dachau  
avete visto il mio amore? (3 v.)

L'abbiamo vista in quel lungo viaggio  
ma senza il suo vestito bianco  
né il fiore rosso tra i capelli.

Era bello e dolce il mio amore  
con i suoi capelli lunghi e neri  
cresciuti tra le mie carezze  
nessuno può sapere quanto fosse bella. (3 v.)

Ragazze di Mathausen  
ragazze di Belsen  
avete visto il mio amore? (3 v.)

L'abbiamo vista in uno spiazzo nudo  
un numero marchiato sulla mano  
ed una stella gialla sopra il cuore.

Era bello e dolce il mio amore  
con i suoi capelli lunghi e neri  
cresciuti tra le mie carezze  
nessuno può sapere quanto fosse bella. (3 v.)

## **Bertolt Brecht – "I potenti dicono: guerra e pace"**

Sono di natura differente.  
Ma la loro pace e la loro guerra  
sono come il vento e la tempesta.

La guerra si sviluppa dalla loro pace  
come il figlio dalla madre.  
Essa porta nel volto  
i loro tratti orribili.

La loro guerra uccide  
quanto la loro pace  
ha lasciato in vita.

## Il disertore (Testo di Boris Vian – Musica di Boris Vian e Harold Berg)

La canzone è stata scritta nel 1956, ai tempi della guerra di Indocina, ma in breve è divenuta un manifesto contro la presenza coloniale francese nell'Algeria che lottava per la propria libertà. L'interprete francese, Moulodji, ha dovuto subire un esilio di circa 10 anni dal mondo della canzone francese, mentre Boris Vian, che morirà pochi anni dopo, spesso dovette esibirsi o scrivere sotto pseudonimo, tanta era stata la reazione delle destre francesi, De Gaulle in testa.

In piena facoltà  
egregio presidente  
le scrivo la presente  
che spero leggerà.

La cartolina qui  
mi dice terra terra  
di andare a far la guerra  
quest'altro lunedì

Ma io non sono qui  
egregio presidente *dolce*  
per ammazzar la gente  
più o meno come me

Io non ce l'ho con lei  
sia detto per inciso  
ma sento che ho deciso  
e che deserterò.

Ho avuto solo guai  
da quando sono nato *dolce*  
i figli che ho allevato  
han pianto insieme a me.

Mia mamma e mio papà  
ormai son sotto terra  
e a loro della guerra  
non gliene fregherà.

Quand'ero in prigionia  
qualcuno mi ha rubato  
mia moglie e il mio passato  
la mia migliore età.

Domani mi alzerò  
e chiuderò la porta  
sulla stagione morta  
e mi incamminerò.

Vivrò di carità  
sulle strade di Spagna  
di Francia e di Bretagna  
e a tutti griderò.

Di non partire più  
e di non obbedire  
per andare a morire  
per non importa chi.

Per cui se servirà  
del sangue ad ogni costo  
andate a dare il vostro  
se vi divertirà.

E dica pure ai suoi  
se vengono a cercarmi  
che possono spararmi  
io armi non ne ho.

## Maria Antonietta Macciocu – “*Pace e pace*”

Cerco la pace tra le macerie del mondo  
tra grida crudeli di quotidiano orrore  
vola ancora l'avvoltoio tra orbite nere  
di bambini, disperati artigli di madri,  
brandelli di carni e cose tra polvere arsa.  
Oltre il ponte compatti i parlamenti dei  
ricchi decretano la pace.

Ammassano armi, oliano blindati,  
arruolano ragazzi di poveri sogni.  
Ogni tanto, un inciso. Dal digitale terrestre,  
dopo allegri compari e donnine allegre,  
il capo compunto benedice il bottino: due  
metri quadri di legno chiaro, avvolto in  
tripudio di tradita bandiera.  
Solo ogni tanto. È la pace, bellezza!

### **Dove vola l'avvoltoio?** (*Testo di Italo Calvino – Musica di Sergio Liberovicì*)

Scritta nel 1958, è una delle più note canzoni del Cantacronache (vedi introduzione alla canzone “*Partigiani fratelli maggiori*”).

*Un giorno nel mondo finita fu l'ultima guerra,  
il cupo cannone si tacque e più non sparò,  
e, privo del tristo suo cibo, dall'arida terra,  
un branco di neri avvoltoi si levò.*

*passan sol raggi di sole,  
gli scoiattoli e le rane  
non più i colpi del fucil".)*

*(Dove vola l'avvoltoio?  
avvoltoio vola via,  
vola via dalla terra mia,  
che è la terra dell'amor.)*

Dove vola l'avvoltoio?  
avvoltoio vola via,  
vola via dalla terra mia,  
che è la terra dell'amor.

*(L'avvoltoio andò dall'eco  
e anche l'eco disse "No  
avvoltoio vola via,  
avvoltoio vola via.  
Sono canti che io porto  
sono i tonfi delle zappe,  
girotondi e ninnenanne,  
non più il rombo del cannon".)*

L'avvoltoio andò dal fiume  
ed il fiume disse: "No,  
avvoltoio vola via,  
avvoltoio vola via.  
Nella limpida corrente  
ora scendon carpe e trote  
non più i corpi dei soldati  
che la fanno insanguinar".

*(Dove vola l'avvoltoio?  
avvoltoio vola via,  
vola via dalla terra mia,  
che è la terra dell'amor.)*

Dove vola l'avvoltoio?  
avvoltoio vola via,  
vola via dalla terra mia,  
che è la terra dell'amor.

L'avvoltoio andò ai tedeschi  
e i tedeschi disse: "No  
avvoltoio vola via,  
avvoltoio vola via.  
Non vogliam mangiar più fango,  
odio e piombo nelle guerre,  
pane e case in terra altrui  
non vogliamo più rubar".

*(L'avvoltoio andò dal bosco  
ed il bosco disse: "No  
avvoltoio vola via,  
avvoltoio vola via.  
Tra le foglie in mezzo ai rami*

Dove vola l'avvoltoio?  
avvoltoio vola via,

vola via dalla terra mia,  
che è la terra dell'amor.

L'avvoltoio andò alla madre  
e la madre disse: "No  
avvoltoio vola via,  
avvoltoio vola via.  
I miei figli li do solo  
a una bella fidanzata  
che li porti nel suo letto  
non li mando più a ammazzar"

Dove vola l'avvoltoio?  
avvoltoio vola via,  
vola via dalla terra mia,  
che è la terra dell'amor.

L'avvoltoio andò all'uranio  
e l'uranio disse: "No  
avvoltoio vola via,  
avvoltoio vola via.

La mia forza nucleare  
farà andare sulla Luna,  
non deflagrerà infuocata  
distruggendo le città".

Dove vola l'avvoltoio?  
avvoltoio vola via,  
vola via dalla terra mia,  
che è la terra dell'amor.

*Ma chi delle guerre quel giorno aveva il  
rimpianto  
in un luogo deserto a complotto si radunò e  
vide nel cielo arrivare girando quel branco  
e scendere scendere finché qualcuno gridò:*

Dove vola l'avvoltoio?  
avvoltoio vola via,  
vola via dalla testa mia...  
ma il rapace li sbranò.

### Costituzione italiana - art. 11

**L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e  
come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...**

### Evenu shalom (Anonimo)

Basata su una canzone popolare ebraica, letteralmente significa: "Abbiamo portato la pace su di voi".

Evenu shalom alehem  
Evenu shalom alehem  
Evenu shalom alehem  
Evenu shalom, shalom, shalom alehem

E sia la pace con noi  
E sia la pace con noi  
E sia la pace con noi  
Evenu shalom, shalom, shalom alehem

And the peace be with us  
And the peace be with us  
And the peace be with us  
Evenu shalom, shalom, shalom alehem

Et la paix soit avec nous  
Et la paix soit avec nous  
Et la paix soit avec nous  
Evenu shalom, shalom, shalom alehem

Y sea la paz con nosotros  
Y sea la paz con nosotros  
Y sea la paz con nosotros  
Evenu shalom, shalom, shalom alehem

Evenu shalom alehem  
Evenu shalom alehem  
Evenu shalom alehem  
Evenu shalom, shalom, shalom alehem

Und sei der Friede mit uns  
Und sei der Friede mit uns  
Und sei der Friede mit uns  
Evenu shalom, shalom, shalom alehem

### **Albis Tibullo (1° sec. a.C.) – da “Elegie”**

Intanto la Pace coltivi i campi. Per prima la candida Pace  
condusse i buoi sotto il giogo ricurvo ad arare,  
la Pace nutrì le viti e serbò il succo dell'uva  
perché l'anfora paterna mescesse vino puro al figlio;  
sotto la Pace brillano bidente e aratro; ma nelle tenebre  
la ruggine invade le tristi armi del duro soldato.



## NELL'ANNO 2011

### NEL MONDO SONO IN CORSO 31 FRA CONFLITTI E FOCOLAI DI GUERRA

#### Medio Oriente

1. **Iraq** 140.000 morti dal 2003 (+4.000)
2. **Israele-Palestina** 7.100 morti dal 2000 (+100)
3. **Turchia (Kurdistan)** 45.000 morti dal 1984
4. **Yemen (Sciiti)** 16.000 morti dal 2004
5. **Yemen (Tribali)** 300 morti dal 2010
6. **Yemen (Secessionisti)** 200 dal 2009

#### Asia

7. **Afghanistan** 61.000 morti dal 2001 (+10.000)
8. **Pakistan (Pashtunistan)** 31.000 dal 2004 (+5.000)
9. **Pakistan (Balucistan)** 1.800 morti dal 2004 (+350)
10. **India (Kashmir)** 68.000 morti dal 1989 (+400)
11. **India (Assam)** 52.000 morti dal 1979 (+300)
12. **India (Naxaliti)** 13.000 morti dal 1980 (+1.200)
13. **Birmania (Karen)** 30.000 morti dal 1988
14. **Thailandia-Cambogia** 20 morti dal 2008
15. **Thailandia (Pattani)** 4.200 morti dal 2004 (+700)
16. **Filippine (Npa)** 41.000 morti dal 1969 (+350)
17. **Filippine (Mindanao)** 71.000 morti dal 1984
18. **Coree** 200 morti dal 1953 (+50)

#### Africa

19. **Somalia** 10.500 morti dal 2006 (+3.000)
20. **Etiopia (Ogaden)** 4.000 morti dal 1994
21. **R.D.Congo (Kivu)** 6.000 morti dal 2004
22. **Uganda** 100.000 morti dal 1987
23. **Sudan (Darfur)** 300.000 morti dal 2003
24. **Sudan (Sud)** 400 morti dal 2011
25. **Rep.Centrafricana** 2.000 morti dal 2003
26. **Ciad** 2.000 morti dal 2005
27. **Nigeria (Delta)** 15.000 morti dal 1994
28. **Algeria** 200.000 morti dal 1992

#### Europa

29. **Russia (Nord Caucaso)** 50 mila morti dal 1999 (+1.000)

#### America Latina

30. **Colombia** 300.250 morti dal 1964
31. **Messico (Narcos)** 32.000 morti dal 2006 (+12.500)

*NB: La differenza delle cifre rispetto all'anno scorso registra sia incrementi (indicati tra parentesi) che ricalcoli delle vittime totali fatti sulla base di nuove e più attendibili informazioni*